

ex libris

L'unione economica dell'Europa scaturisce da un'assoluta necessità e così pure... il partito della pace, un partito della pace senza sentimentalismi che vieti a se stesso e ai suoi figli di fare la guerra, ostile ai sentimenti di vendetta e ai risentimenti.

Friedrich Nietzsche
«Frammenti postumi»

taz

MARCOS, QUELLO SCHIAFFO NON VIOLENTO ALL'ETA

Lello Voce

La retorica delle armi e le armi della retorica (e della parola): a volerlo sintetizzare un po' brutalmente questo potrebbe essere il sunto della polemica tra il Sub-Comandante Marcos e i baschi dell'Eta. La proposta di Marcos era semplice: lasciare un'opportunità alla parola. E ha scandalizzato tutti: tanto i baschi dell'ETA, quanto il giudice Garzón che li persegue (in nome di uno stato che da anni li perseguita). Ma se essa ha provocato una reazione così vivace è perché a monte c'era molto di più. Lo scandalo zapatista è, prima di tutto, in una concezione della lotta politica secondo la quale la libertà non nasce dall'annientamento dell'altro, ma che anzi si fonda sulla convinzione che non ci sia libertà senza «l'altro da sé», su un'idea del conflitto in cui, se si vuole vincere, bisogna accettare di mettere costantemente in discussione se stessi. Tutta roba indigesta a qualsiasi ideologia armata (e terrori-

sta), quanto a qualsivoglia stato illiberale. Un modo di fare e di lottare insopportabile per tutti gli integralismi, tutte le Chiese, tutti i Comintern e tutte le lobby di potere. E all'ETA questo non è piaciuto. Per rispondere Euskadi ha scelto gli accenti vecchi e sinistri dell'avanguardia rivoluzionaria a cui, col suo solito sorriso ironico ed autocanzonatorio in punta di pipa e passamontagna, Marcos ha replicato con esilarante strafortezza: «Me ne frego delle avanguardie rivoluzionarie di tutto il pianeta». Come dargli torto, quando si intravede che nella rigida intolleranza dell'ETA, lì sullo sfondo, ma ben visibile, c'è il male antico, la rognia del nazionalismo? A sentir parlare Marcos, invece, viene in mente il Pasolini degli *Scritti Corsari* e la sua puntigliosa distinzione tra Stato (che ha da essere qualunque, ma democratico) e nazione (che ognuno si porta dentro, privata, sotto forma di radici e senti-



mento e memoria). «Non vogliamo renderci indipendenti dal Messico - scrive il Sub - vogliamo essere parte di esso, ma senza smettere di essere quello che siamo: indios!». E al cupo rigorismo dei puri dell'ETA che, gli fanno una colpa di essere di moda, ormai stampato sulle T-Shirt delle teenager, di essere, insomma, un leader da operetta, Marcos contrappone la sua lucida ironia canzonatoria: «Per quanto riguarda il fatto che non volete far parte di nessun tipo di "pantomima" o "operetta", lo capisco. A voi piacciono più le tragedie». E certo non è perché si uccidono civili, che poi si sfugge ai meccanismi della spettacolarizzazione. Sarà davvero un caso che, tanto ETA, quanto Garzón accusino Marcos di aver mancato di rispetto verso il popolo basco? Sarà mica che, mentre il Sub indica loro la luna, ETA e Garzón gli fanno la colpa di avere le unghie sporche?

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

da oggi in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

“ Vorrebbero riaprire i manicomi mentre riemerge la voce di chi li subì e ne morì

Raffaele Sardo

La memoria dei matti dopo la chiusura dei manicomi passa attraverso le «Carte da legare». È il senso di un appello lanciato dagli psichiatri a convegno a Napoli la settimana scorsa, per salvare le testimonianze della sofferenza umana. Per questo, se fosse ancora viva Anita, una giovane infermiera, rinchiusa nel manicomio di Aversa il 3 gennaio del 1953 e che ne è uscita solo in una bara, oggi forse sarebbe contenta che i suoi sogni mai realizzati e la sua storia di sofferenza, possano essere finalmente conosciuti.

Di Anita si sono accorti, quasi per caso, alcuni ragazzi che avevano avuto in gestione dei locali nel manicomio dismesso. Il suo nome e la sua storia sono uscite, sempre per caso, da una cartella clinica appoggiata in un angolo di una stanza chiusa da alcuni anni e che ora possono rivedere la luce grazie ad un progetto nazionale del Ministero dei Beni culturali del 1998, che si chiama *Carte da legare*. Un progetto che in Campania ha già avuto una sua prima concreta attuazione.

Tutti gli archivi degli ex ospedali psichiatrici, il *Santa Maria Maddalena* di Aversa, il *Leonardo Bianchi* di Napoli e il *Vittorio Emanuele II* di Nocera Inferiore, sono stati oggetto di un imponente lavoro di recupero, riordinamento ed inventariazione informatizzata della documentazione amministrativa, che fa della regione Campania una delle poche realtà in cui il materiale documentario in possesso delle ASL è stato censito nella sua interezza. Del progetto se ne è discusso a Napoli venerdì scorso, per iniziativa della dottoressa Maria Rosaria de Divitiis della Soprintendenza archivistica della Campania, in un con-

La Spoon River della follia

PSICHIATRIA



“ Un convegno a Napoli e l'annuncio di un archivio che è un pezzo d'Italia sommersa

allo storico delle classi subalterne e allo studioso di economia».

«Spero che il lavoro possa interessare anche i manicomi che non sono ancora scomparsi - ha sostenuto lo psichiatra Adolfo Ferraro, Direttore dell'ospedale Psichiatrico Giudiziario *Filippo Saporito* di Aversa. Da anni ci battiamo perché si possa trasformare anche il carcere giudiziario in un luogo di ospedalizzazione del "carcerato psichiatrico". Nell'OPG di Aversa stiamo per cominciare un corso di formazione per le guardie carcerarie che si chiama "le ali ai letti" con l'obiettivo di andare "oltre i letti di contenzione". Gli O.P.G. ancora oggi sono posti dove vivono persone dimenticate da Dio e dagli uomini. Oggi c'è un tentativo di far dimenticare il passato per tentare di ripristinarlo. Non a caso arrivano proposte per ripristinare i manicomi. Nell'OPG di Aversa stiamo per cominciare un corso di formazione per le guardie carcerarie che si chiama *Oltre i letti di contenzione*».

«Le cartelle cliniche - spiega la dottoressa Candida Carrino, che è un po' il punto di riferimento nazionale di questo progetto ministeriale - al momento restano fuori dalle operazioni di schedatura informatizzata, per l'assenza di fondi disponibili. Le Cartelle cliniche sono forse la parte più importante della "memoria dei matti" perché dentro di esse sono nascoste storie di uomini e di donne, spesso anche di bambini, in un'epoca in cui l'elemento fondamentale della reclusione era esclusivamente la pericolosità reale o presunta del comportamento folle, insieme alla classe di appartenenza, in quanto il denaro, come si sa, dà alla follia caratteri di stravaganza e di bizzarria. Questi uomini e queste donne vogliono che la loro esperienza di sofferenza e di reclusione non sia dimenticata».

vegno dal titolo «La memoria dei matti: gli archivi dei manicomi in Campania tra XIX e XX secolo e nuovi modelli della psichiatria». Un convegno tenuto nello splendido Palazzo Marigliano, nel cuore antico della città, a cui sono intervenuti i maggiori esperti e responsabili della psichiatria in Campania.

«Per chi non ha conosciuto i manicomi - ha detto introducendo i lavori Sergio Pi-

Tutte le storie cliniche e i destini dei reclusi a forza nei manicomi vengono finalmente alla luce grazie a un progetto informatico del Ministero dei Beni Culturali nato nel 1998 e oggi realizzato dalla Regione Campania

ro, uno dei padri, insieme a Franco Basaglia, della legge 180/78 - quelle cartelle contengono solo carte, ma dopo la loro chiusura ufficiale nel 1996, sono gli unici posti dove è possibile rintracciare quella che è stata la storia di una umanità spesso dimenticata e abbandonata a se stessa. Lì dentro ci sono informazioni che riguardano lo storico della medicina, della psichiatria ma anche informazioni preziose utili

Foto di Roberto Canò
In alto e in basso, scene di ordinaria reclusione psichiatrica



storia/1

La bella Anita non era «matta» ma solo depressa

Quelle carte raccontano che ad Anita fu diagnosticata una «psicosi tossica da morfina». Tutto iniziò qualche giorno prima del ricovero, quando «dopo un lungo periodo di insonnia, cominciò ad avere contro il fratello, senza alcun motivo e a manifestare delle idee persecutorie». I familiari che l'accompagnano al *Santa Maria Maddalena* «riferiscono che la paziente, da parecchio tempo morfinomane, in quest'ultimo periodo non era riuscita a procurarsi la droga». Comunque il giorno successivo all'ammissione le note riferiscono che «la degente è lucida, corretta, ordinata nel discorso e nella condotta...». Anita proveniva da Atina. Aveva sempre esercitato il mestiere di infermiera e prestava servizio nell'ospedale di Matera. Nel 1949, a causa di una malattia della madre, tornò al suo paese. Dopo la morte della madre, i familiari

ne la nostra ricoverata è scoppiata in un pianto diretto, implorando di rimanere nel nostro ospedale al quale è particolarmente affezionata. Diceva che non sarebbe più ritornata ad Atina, neanche da morta, perché lì non aveva più nessuno». Infatti per ben 23 anni non è venuto nessun familiare a farle visita. Ogni settembre un nipote che veniva dall'Irlanda passava a trovarla. In seguito cominciarono a venire anche gli altri nipoti. Anita, in un primo momento era diffidente, ma in seguito aspettava con ansia quelle visite e regalava ai parenti i soldi della sua pensione». Anita morì sola come un cane il 20 novembre del 1995, assistita da un'infermiera e due sue compagne di manicomio, Lemma e Nanninella.

r.s.

storia/2

Bobò fu rinchiuso ma lui si salvò grazie al teatro

Ma dal manicomio di Aversa c'è stato anche chi si è «salvato» come Bobò, al secolo Vincenzo Cannavacciuolo, è un paziente di 60 anni, ricoverato da almeno 30 anni al *Santa Maria Maddalena*. Sordomuto e microcefalo con problemi di deambulazione, è diventato uno degli attori principali dello spettacolo «Barboni», messo su dal regista genovese Pippo Delbono e portato in tutta Italia. La vicenda di Bobò inizia nel novembre del 1995, al *Santa Maria Maddalena* dove è nato il gruppo di «Insania Teatro», che riunisce un nucleo di artisti di cui fanno parte anche alcuni ricoverati nel Manicomio di Aversa. Tut-



to è cominciato quando ad Aversa si sono aperte le porte del manicomio per far entrare le associazioni della città. All'appello si sono presentate 23 associazioni che hanno organizzato una settimana di incontri e convegni dal titolo emblematico *Polifonie e Polifolie*. Fu promosso un seminario di quattro giorni con la compagnia teatrale dell'attore e regista genovese, Pippo Delbono. Vi presero parte una quindicina di ragazzi, ma la cosa più bella fu che vi parteciparono anche i pazienti. Da qui è nato un rapporto particolare con questa Compagnia, e Pippo Delbono è rimasto molto affascinato da Bobò. Lui aveva la capacità di intuire al volo tutto quello che Pippo diceva, e di eseguire i movimenti anche sulla musica nonostante fosse sordo. E' come se avesse smesso di essere sia muto che sordo. E così Pippo lo ingaggiò nella sua Compagnia e ora, con regolare contratto, è diventato uno dei suoi punti di forza.

r. s.